



LA QUESTIONE VACCINICA ESPOSTA PER STUDII E RAFFRONTI DAL DOTT. E. MARAGLIANO. — Nota del dott. C. CALZA.

Il dott. E. Maragliano di Genova pubblicava, non ha guari, in alcuni numeri della *Salute* nuovi studii e raffronti sulla *Questione vaccinica;* spintovi dalle critiche mosse al suo precedente lavoro *Sul vaccino umano e sul vaccino animale.* Nel suo nuovo scritto l'egregio Autore si lamenta con vivacità della scortesia usata, a quanto dice, dagli oppositori nel combattere gli argomenti e le conclusioni del detto lavoro; ed il Dall'Acqua ed il Margotta e l'Orsi e lo scrivente sono fatti segno a fieri colpi di penna.

Sebbene possa essere discutibile la opportunità di continuare nella lotta con chi dichiara tenere gli avversarii quali ignari e della storia della scienza, e della statistica, e della clinica, e della patologia, lasciando liberi gli onorevoli colleghi che ebbi ha ricordare, di rispondere o meno su quanto a ciascuno può spettare, per parte mia credo conveniente aggiungere alcune poche osservazioni, allo scopo di dimostrare le inesattezze ed in teoria ed in fatto, dei nuovi studii e raffronti del dott. Maragliano.

Il dire che il numero dei vajuolosi vaccinati è andato dai primi giorni della vaccinazione infino a noi crescendo, non prova l'indebolimento della linfa, perchè di anno in anno crebbe pure la cifra delle persone che si facevano vaccinare. Ecco un primo studio dell'Autore, col quale intende distruggere la asserzione contenuta nelle mie *Considerazioni sul vaccino animale* (1), che dai primi

(1) V. *Gazzetta Medica Italiana - Provincie Venete.* Anno XV, N. 13 e 14.

anni del secolo fino a noi il numero dei vaccinati colpiti dal vajuolo sia andato progressivamente aumentando, permettendo presumere un progressivo affievolimento del vaccino adoperato.

Di più, non è vero, egli dice, che la mortalità nei vajuolosi vaccinati sia cresciuta, perchè il Serres all'Ospedale della *Pitié* nel 1825 vidde su di essi il 15,5 per cento di morti.

Inoltre, la statistica di una considerevole mortalità nei fanciulli fino ai 10 anni, cioè nella prima età dopo l'innesto vaccinico, non costituisce che un argomento di importanza *del tutto speciosa,* sia perchè non furono portate tabelle statistiche di paragone redatte per età, e 20 o 30 anni addietro, e sia perchè il Mori a Cesenatico non vidde che 2 soli vaccinati vajuolosi di un'età inferiore ai 12 anni, e l'Autore non ne vidde a Genova che 1 solo.

A queste tre categorie dl studii del Maragliano rispondo:

1.° che appunto perchè di anno in anno crebbe la cifra delle persone che si facevano vaccinare, il numero del vajuolosi vaccinati, lungi dal mostrarsi maggiore, doveva riescire di anno in anno sempre minore;

2.° che per la stessa ragione doveva diminuire tra essi la cifra della mortalità, ciò che da numerose statistiche risulta non essere avvenuto, non possedendo quelle del Serres che il valore come uno, in confronto della somma di quelle recate da molti altri autori e dal Maragliano taciute, le quali mostrano un aumento nella mortalità stessa.

Diffatti, od è vero che l'innesto vaccinico introdotto nell'umano organismo serve a modificarlo in modo da produrre una condizione atta a resistere, almeno per un certo periodo di tempo, alla azione del contagio del vajuolo; o non lo è. Nel primo caso, quanti più saranno i vaccinati, tanto meno saranno i

colpiti dal vajuolo, od almanco sarà in questo diminuita la deleteria potenza: nel secondo, si abbia il coraggio di proclamare l'inutilità della vaccinazione, e non se ne parli più. Ma fino a che sarà ritenuto il vaccino in generale un valido profilattico contro il vajuolo, e finchè non si smentirà il fatto (a quanto pare ammesso anche dallo stesso Maragliano), che mentre nei primi tempi dopo la scoperta di Jenner pochissimi erano tra i vaccinati i colpiti dalla malattia, nell'ultima epidemia del 1870-71-72, la proporzione arrivò invece a circa 75 vaccinati su 100 vajuolosi, bisognerà trovare una spiegazione del fatto stesso un po' più logica di quella dell'Autore dei nuovi studii e raffronti. Ora, o il contagio del vajuolo divenne progressivamente coll'andare dal secolo più intenso, e la sua forza di azione superò quella di resistenza del vaccino; o l'efficacia di preservazione di questo andò progressivamente diminuendo.

Senza escludere che speciali condizioni, sia cosmo-telluriche che sociali e politiche, possano portare a maggiore o minore intensità il contagio del vajuolo, ed influire a moltiplicare i centri d'infezione, ciò che spiega la gravezza diversa delle diverse epidemie; sta però che il germe del vajuolo è sempre lo stesso, nè suscettibile di modificazioni, tanto meno tali da renderlo di una virulenza progressivamente maggiore. Non potendosi quindi ammettere che il cresciuto numero dei vaccinati colpiti e morti da vajuolo sia dovuto alla cambiata natura del contagio vajuoloso; nè che sempre più gravi siano divenute, rispetto ad esso, le condizioni cosmico-telluriche, politiche e sociali, in modo da favorire la sua diffusione e la sua potenza, così da superare la forza di resistenza oppostagli dal vaccino sempre più esteso tra le popolazioni: è dato ragionevolmente presumere che del doloroso fatto possa essere causa il vaccino stesso, passato per una lunga serie di umane generazioni da braccio a braccio, ed indebolito.

Dopo tali considerazioni, a risparmio di tempo e di noja ai lettori, tralascio di occuparmi degli studii e dei raffronti del Maragliano sulle rivaccinazioni e sulle statistiche di esse a suo modo apprezzate; non credo, per gli stessi motivi, opportuno ripetere che le leggi più elementari della patologia insegnano essere possibile che le sostanze virulenti, per la loro azione sull'organismo e *reazione* di questo, a poco a poco perdano della loro virulenza: ma solo mi permetterò aggiungere un altro argomento in appoggio alla presunzione dell'indebolimento del vaccino umanizzato.

3.° E questo argomento è precisamente quello che il Maragliano dice di *un' importanza speciosa;* quello cioè della frequenza del vajuolo nei primi anni dopo la vaccinazione, e del considerevole numero delle morti. Alle statistiche dell'Orsi pel 1870-71, aggiungerò quelle di Milano nell'ultima epidemia in cui nei fanciulli fino ai 10 anni si ebbe l'11, 7 0|0 sulla totalità degli attaccati dalla malattia, ed il 18, 3 0|0 su quella dei morti; quelle di Venezia, pure nella stessa epidemia, in cui la mortalità da 0 ad 1 anno fu dell'11, 2 0|0, da 1 a 5 anni del 22, 8 0|0, e da 5 a 15 del 12, 4 0|0, cifre che dimostrano essere riuscita minore la mortalità nel primo anno di vita, in cui è supponibile aver mancato la vaccinazione, e maggiore da 1 a 5 anni, nel qual periodo si effettua il massimo numero di vaccinazioni; quelle del Comune di Corinaldo, in cui dall'ottobre 1871 all'aprile 1872, furono attaccati da vajuolo fanciulli da 0 a 10 anni nella proporzione di 32, 5 0|0 sulla totalità, e ne morì il 42, 3 0|0 sul totale dei morti; e finalmente le nuove dell'Orsi sull'epidemia di Ancona, nella quale da 0 a 10 anni morirono per vajuolo fanciulli vaccinati nella proporzione di un 10 0|0, mentre in coloro che non ebbero il beneficio del vaccino la mortalità fu del 24 0|0.

Dopo tali cifre, si domanda quali fossero quelle ricordate dagli autori nei primi decennii del secolo. Mi si conceda di ricordarne alcune,

Il Westmann afferma che nell'epidemia della Svezia del 1823, vi fu una mortalità del 18 0|0 sui vaccinati, ma *tutti oltrepassanti il 15.° anno di età.*

Lo stesso dimostrò il Möhl per la Danimarca dal 1824 al 1827; e si noti che da statistiche ufficiali risulta che dal 1810 al detto 1824 non avvenne in quel paese alcun caso di morte per vajuolo.

Il De Carro, ricordato dallo stesso Maragliano nel suo primo lavoro sul vaccino, dice che a Vienna dal 1799 al 1820 si ebbero solo 3 casi di bambini vaccinati côlti dal vajuolo.

Fra noi il dott. Antonio Gamberini scrisse che i pochi vaccinati morti di vajuolo in Milano nel 1830 avevano tutti oltrepassato il 16.° anno.

Veggo bene che tutte le cifre fino ad ora da me esposte in tale proposito sono poca cosa per distruggere il fatto osservato dal Maragliano a Genova, di 1 solo vaccinato vajuoloso al di sotto dei 12 anni, suffragato per di più dall'osservazione del Mori a Cesenatico; ma mi permetterà l'egregio mio avversario ch'io ritenga per sufficienti quelle recate, e che concordano con quanto scrissero in generale sull'efficacia del vaccino in relazione al vajuolo moltissimi autori degni di fede, in epoche un po' lontane da noi. Mi permetterà del pari di ritenere che le risultanze della statistica dell'ultima epidemia circa i vaccinati colpiti e morti da vajuolo nel primo decennio della vita, sieno ben gravi e tali da lasciar sospettare che il vaccino adoperato a vaccinarli nella prima infanzia, fosse dotato di un'efficacia per lo meno assai problematica.

— Nella seconda parte del suo nuovo lavoro, il dott. Maragliano con troppa brevità si occupa a dimostrare che, ammesso un operatore oculato e diligente, non è possibile l'inoculare nella vaccinazione da braccio a braccio il germe della sifilide. Risponderemo anche noi brevemente.

Quando l'A. tiene per assioma dimostrato che la

sifilide colla vaccinazione non si possa inoculare che *soltanto* a mezzo del sangue; quando ammette che sia sempre possibile e facile, anche nel caso di affluenza di vaccinandi in tempo di epidemia, conoscere l'età dei vacciniferi; quando nega che alcuni vaccinatori possano sempre riconoscere svariate forme morbose come proprie della sifilide; quando si vuol contrapporre poche osservazioni e pochi osservatori, per quanto sieno distinti per capacità e cognizioni, ad una lunga dolorosa serie di casi di sifilide vaccinale, avvenuti a molti ed altrettanto abili vaccinatori, e constatati da autorità e tecniche commissioni; quando si insiste a dire che, oltre al sangue, la lancetta sporca di virus sifilitico o la lingnetta di un insetto imbrattata dello stesso possono solo trasmettere la sifilide; è inutile l'affaccendarsi a produrre ragionamenti e prove a sostegno del contrario. Nè a me nè ad altri lo scritto del Maragliano potrà certamente far credere che il fatto incontrastato, positivo, indiscutibile, della possibilità di trasmettere la sifilide a mezzo della vaccinazione da braccio a braccio, qualunque siasi il modo per il qnale avvenga, sia falso od almeno evitabile con tutta facilità. Fino a prove migliori in contrario, quel fatto sarà per me e per gli altri fautori del vaccino animale il più valido ed il principale argomento a sostegno di questo sistema, prescindendo dalle difficoltà che vi avessero ad attuarlo, e dalla differenza, certo di poca entità, negli esiti, in confronto dell'umanizzato.

— Finalmente, gli ultimi studii e raffronti del dott. Maragliano si riferiscono alla forza di attecchimento del vaccino animale, alla possibilità di trasmissioni morbose per esso, ed alla sua forza preservatrice. Ma anche su tali argomenti poco abbiamo trovato di nuovo: sono le solite accuse ripetute più e più volte, e che si ripeteranno ancora, ad onta di pubblicati ragionamenti e prove in contrario, le quali, con un metodo comodo e ben spicciativo, nemmeno sono calcolate, co-

me fossero mai state esposte. Pregando l'A. di leggere in proposito la mia lettera all'onorevole dott. Gualdi, inserita nell'*Archivio di Medicina*, ecc. di Roma, lettera ancora in corso di pubblicazione, pel momento null'altro mi resta che fargli osservare:

1.° che non fu atto cortese il gettare un sospetto di mala fede al Comitato Veneziano di vaccinazione animale, pel fatto delle statistiche dallo stesso compilate e pubblicate;

2.° che a Venezia la vaccinazione animale è ancora in credito, nè mai fu abbandonata dal Municipio;

3.° che sulla questione dei fenomeni locali prodotti dal vaccino animale, *si dimenticò* di compiere il periodo delle mie *Considerazioni*, nel quale confutava la sua osservazione, che la linfa animale solo pei suoi caratteri specifici è causa di locali infiammazioni, indipendentemente dalla sua forza antivajuolosa; e che tale dimenticanza sposta del tutto la questione dal suo vero terreno.

Non fu atto cortese, nel riferire in un apposito Quadro le risultanze delle vaccinazioni e rivaccinazioni animali praticate da varii vaccinatori in questi ultimi anni, l'indicare che nel 1871 il Calza a Venezia ottenne il 99 0[0 di esiti nelle vaccinazioni, e di 64 0[0 nelle rivaccinazioni, e contrapporgli poscia che nello stesso anno, nella stessa Venezia, l'Ufficio medico Municipale, che non praticò mai vaccinazioni con linfa animale, ebbe invece il 59 delle prime e 47 delle seconde; e quasi ciò non bastasse, poco appresso in altro prospettino dimostrare con dettaglio in base alle ultime delle dette cifre, la grandissima differenza nei migliori risultati data dal metodo umanizzato. E tutto ciò senza indicare che le cifre compilate dall'Ufficio medico Municipale, in base alle statistiche avute dal Comitato, rappresentano la proporzione per 100 tra la totalità degli operati e quelli che ebbero un esito felice, invece che la proporzione per 100 tra gli esiti

felici ed i soli verificati, non tenuto conto, cioé, di quelli che alla verifica non si presentarono, e che rappresentano un ignoto. L'avere ommesso di indicare il modo con cui i detti esiti furono calcolati, modo che costituiva un'eccezione alla regola generale, in base a cui è manifesto essere stati calcolati gli esiti degli altri vaccinatori nel detto Quadro contenuti, fu un'astuzia ben meschina a danno del vaccino animale, ma di offesa alla lealtà del Comitato cui mi onoro di appartenere. Che se il Maragliano mi rispondesse che ad ogni modo, in base allo stesso calcolo, si ha che il vaccino umanizzato diede una grande differenza negli esiti in suo favore in confronto dell'animale, soggiungeró, che a me pure quella differenza turba alquanto lo spirito; essendo che è veramente strano che, colle abitudini di inerzia del nostro popolo, il quale soltanto al momento del bisogno chiede l'attestato di vaccinazione, i vaccinati da braccio a braccio a differenza di quelli col sistema animale, sieno accorsi *presso che in totalità* alle verifiche, quasi a ció fare fossero stati retribuiti dai vaccinatori.

In quanto poi all'asserzione che il Municipio di Venezia abbia abbandonato la vaccinazione animale, *perchè ne risultò qualche cosa di peggio della vaccinazione umanizzata,* è una ripetizione a cuor leggero del Maragliano, di un errore in cui è caduto il Gualdi, errore che nell'*Archivio* di Roma fu poscia dal Gualdi stesso attribuito al copista od al tipografo.

Finalmente, circa la grave colpa di cui il Maragliano mi accusa, e per la quale gli è venuta perfino *la voglia di credere ch' io non abbia praticato mai nè veduto praticare un innesto*, di avere cioè confuso la linfa animale col *detritus,* rimetteró la questione nei suoi veri termini. Il dott. Maragliano a pag. 43 della sua memoria sul vaccino scriveva, che la *linfa di giovenca*, a differenza della umanizzata, dispiega una infiammazione più attiva, là dove è innestata, perchè

più densa; e soggiungeva che *se essa è più densa, lo è certamente per una maggior quantità di principii solidi, i quali non possono essere che globuli di pus od altri prodotti della infiammazione....* Nelle mie *Considerazioni* combattei tale strana teorica, e scrissi: «L'esperienza ha dimostrato che, ad avere buoni effetti dalla linfa animale, ad ottenere cioè lo sviluppo di pustole vacciniche rigogliose, occorre prendere la linfa stessa immatura, quando cioè è perfettamente limpida, nè vi hanno in essa globuli di pus.» Or bene, oggi nei suoi nuovi studii, il Maragliano mi attribuisce invece quest'altro periodo: l'*esperienza ha dimostrato che la linfa animale è tanto più efficace quanto è perfettamente limpida....* e null'altro. È manifesto quindi che nella questione non si trattava di *detritus* ma di linfa; ed è perciò un'asserzione gratuita il dire, che v'ha in tale proposito discrepanza tra me e gli altri vaccinatori. Sembra che il mio avversario, combattuto nella proposizione dei *globuli di pus* ch'ebbe a scoprire nella linfa animale attiva, con poco abile maniera volesse far apparire, che sono io quello che non conosce la pratica della vaccinazione animale.

— Il dott. Maragliano nella sua nuova *Questione vaccinica* si è ripetutamente affaticato a dimostrare che i miei argomenti in opposizione alla sua prima Memoria non *calzano* bene. In questa mia breve Nota ho cercato difendermi, nè so se ci sarò riescito. Ad ogni modo, sarà l'ultima parola che avrò scritto contro il mio avversario; al quale d'altra parte desidero aver occasione di stringere la mano, e dichiarare che se convinzioni opposte ci dividono nel campo della scienza, non venne però mai meno in me la stima e la considerazione di cui è meritevole.

Dalla *Gazzetta Medica Italiana* - *Provincie Venete,*
Anno XV. N.° 51.°

Padova, Stab. Prosperini, 1872.